



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/II**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**GLI UNIVERSI PARTICOLARI**

**Città e territori dal medioevo all'età moderna**

**a cura di**

**Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press**

**2014**

## Ettore Fieramosca a Roma nel 1508: una questione di taglie

di Anna Esposito

La biografia relativamente scarna di Ettore Fieramosca – il condottiero il cui nome è legato indissolubilmente alla famosa disfida di Barletta – si accresce di un piccolo tassello con il reperimento di un inedito atto notarile. Il documento – rogato a Roma il 6 gennaio 1508 dal notaio Cristoforo *Antonii Pauli*<sup>1</sup> – è di un certo interesse per due ordini di motivi: in primo luogo fissa con precisione la presenza del Fieramosca nell'Urbe, e secondariamente tratta un tema che nel notarile romano non ha molte testimonianze, almeno fino al disastroso evento del Sacco dei Lanzichenecchi del 1527: quello della riscossione di taglie poste sui prigionieri<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda il soggiorno romano del condottiero, quello segnalato dal nostro documento non dovette probabilmente essere il primo. Il legame del Fieramosca con i Colonna – Pompeo, Fabrizio e soprattutto Prospero – era di lunga data e dovette divenire più intenso dopo la conclusione degli accordi del settembre 1502 tra costoro e Consalvo di Cordoba, comandante dell'esercito di Ferdinando il Cattolico e viceré del Regno di Napoli. Com'è noto, Fieramosca fece parte delle truppe di Prospero Colonna al seguito del "gran capitano", partecipò a spedizioni e imboscate condotte dagli spagnoli contro i francesi in Puglia e in questo contesto prese parte alla celebre 'disfida' di Barletta il 13 febbraio 1503, che vide gli italiani – guidati proprio da Ettore – vincitori sui cavalieri francesi capitanati da Charles de Torgues detto La Motte<sup>3</sup>. E sempre al seguito di Prospero Colonna il nostro condottiero prese parte alla spedizione di Cesare Borgia in Spagna: la partenza – secondo il cronista notar Giacomo – avvenne il 7 agosto 1504 e il ritorno quasi un anno più tardi<sup>4</sup>.

Proprio dal 1505 inizia il periodo più oscuro della vita del Fieramosca ed anche quello più tribolato, come si evince dalle frammentarie notizie biografiche

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Roma (=ASR), *Collegio dei Notai Capitolini (= CNC)* 133, c. 182r.

<sup>2</sup> Su questo tema cfr. A. Esposito, M. Vaquero Piñeiro, *Rome During the Sack: Chronicles and Testimonies from an Occupied City*, in *The Pontificate of Clement VII. History, Politics, Culture*, ed. by K. Gouwens, S.E. Reiss, Aldershot-Burlington 2005, pp. 125-142.

<sup>3</sup> Cfr. la voce di F. De Negri, *Fieramosca, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1997, pp. 418-421.

<sup>4</sup> *Cronica di Napoli di notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845.

finora note. In difficoltà economiche perché privato di parte dei suoi feudi, e alla ricerca di un ingaggio militare, il documento “romano” mostra come nei primi giorni del gennaio 1508 il nostro condottiero fosse a Roma in casa del cardinale Giovanni Colonna<sup>5</sup>, uno tra i membri più autorevoli della famiglia a cui era legato da tempo, per trattare una questione che lo coinvolgeva personalmente.

Si può anche ipotizzare con un buon margine di sicurezza che la presenza del Fieramosca a Roma proprio in quel periodo fosse legata ad una circostanza cerimoniale importante, le nozze di Marcantonio Colonna, nipote del cardinale Giovanni e del suo patrono Prospero Colonna, con Lucrezia Gara Della Rovere, figlia di Luchina sorella di papa Giulio II, matrimonio fortemente voluto dal pontefice, che stava cercando di stabilire rapporti più stretti con i baroni romani<sup>6</sup>. Marcantonio – che aveva partecipato attivamente al recupero alla S. Sede di Bologna dalla signoria di Giovanni II Bentivoglio – fece ritorno a Roma alla fine di novembre del 1507 per conoscere Lucrezia, sposata per procura ai primi d’agosto dell’anno precedente e mai incontrata. Le solenni celebrazioni nuziali e la *traditio* della sposa in casa Colonna avvennero il 4 gennaio 1508 con la partecipazione dei più importanti personaggi presenti nell’Urbe<sup>7</sup>, tra cui con tutta probabilità ritengo possa includersi anche il *magnificus vir* Ettore Fieramosca, da sempre legato alla famiglia Colonna.

Ma veniamo ad esaminare il peculiare motivo per cui il 6 gennaio il Fieramosca si trovava davanti al notaio Cristoforo a casa dell’illustre cardinale, dove forse egli soggiornava: un edificio – poi inglobato nell’odierno palazzo Colonna ai SS. Apostoli – posto nel complesso di residenza di questa famiglia tra i rioni Trevi e Monti<sup>8</sup>.

Le premesse sono riassunte nella parte iniziale del documento: il non meglio noto *providus vir* Marco Gorgolini soprannominato Iubello, cittadino romano del rione Trevi<sup>9</sup>, aveva catturato e fatto prigioniero un uomo – di cui si tace il nome – originario di Campobasso o di Capua e su costui aveva posto una taglia di 100 ducati d’oro di camera; in seguito ad un’espressa richiesta di Ettore Fieramosca, Marco aveva consegnato il prigioniero nelle mani del condottiero con il patto che costui avrebbe dovuto riconsegnarglielo a richiesta e nel frattempo “custodirlo”, altrimenti avrebbe dovuto versargli i predetti 100 ducati. Qualche tempo dopo il prigioniero riuscì a fuggire, cosicché il Fieramosca non fu più in grado di restituirlo a chi l’aveva catturato.

<sup>5</sup> F. Petrucci, *Colonna, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982, pp. 343-344. Il cardinale sarebbe morto il 26 settembre di quello stesso anno 1508.

<sup>6</sup> Giulio II aveva già dato la figlia naturale Felice Della Rovere in moglie a Giovanni Giordano Orsini; il papa pensò quindi di legarsi anche alla famiglia Colonna. Ai primi di agosto del 1506 concesse la nipote Lucrezia a Marcantonio con una dote di ben 10.000 ducati. Lo sposo fu rappresentato dallo zio Prospero, appositamente giunto a Roma. Cfr. F. Petrucci, *Colonna, Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982, pp. 365-368.

<sup>7</sup> Cfr. A. Ademollo, *Alessandro VI, Giulio II e Leone X nel carnevale di Roma. Documenti inediti (1499-1520)*, Roma 1967, pp. 17-20; Petrucci, *Colonna, Marcantonio*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. E.A. Safarik, *Palazzo Colonna*, Roma 1999, p. 49; A. Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima Età moderna (1431-1530)*, Roma 2008, pp. 91-92.

<sup>9</sup> Su questo personaggio e sulla famiglia Gorgolini non si sono reperite notizie significative.

Perciò – ed ecco chiarito il motivo del rogito notarile – Ettore, che era stato sollecitato da Marco al pagamento della taglia predetta, il 6 gennaio gli versava in denaro contante 60 ducati d'oro, cifra stabilita di comune accordo dopo una composizione. Inoltre le parti stabilivano che in caso di cattura del prigioniero da parte del Fieramosca e della sua riconsegna al Gorgolini, costui avrebbe dovuto restituire al condottiero i 60 ducati *sine aliqua exceptione*. Presenti come testimoni al pagamento e agli accordi sottoscritti erano due illustri cittadini romani, il nobile Marco Marcello *de Lenis*<sup>10</sup> e l'egregio giurisperito Bernardo *de Mocaris*, quest'ultimo uno dei notai di fiducia dei Colonna, come mostrano alcuni atti conservati nel suo unico protocollo superstite<sup>11</sup>.

Questa vicenda, che in se stessa non ha nulla di eccezionale in quanto si inserisce nella normale prassi bellica del riscatto dei prigionieri<sup>12</sup>, potrebbe a mio parere nascondere tra le righe una dinamica diversa da quella che appare dalla sola lettura del sintetico atto notarile. L'uomo catturato dal romano Iubello, definito *de Capua o de Campobasso*, potrebbe essere stato ai comandi dello stesso Fieramosca, circostanza questa che spiegherebbe sia l'esplicita richiesta di Ettore di tenerlo personalmente in consegna, sia la considerevole taglia di 100 ducati d'oro posta sulla sua testa. La successiva fuga del prigioniero potrebbe essere stata favorita dal nostro condottiero, che successivamente (e forse proprio lo stesso 6 gennaio) avrebbe pattuito con il romano un risarcimento molto inferiore alla somma prevista per la taglia, somma che però veniva immediatamente saldata «manualiter, numerabiliter et in contanti» dal Fieramosca, che in questo modo chiudeva la questione, probabilmente in maniera definitiva.

Roma, 1508 gennaio 6

Archivio di Stato di Roma, *Collegio dei notai capitolini*, 133, c. 182r.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quingentesimo octavo, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Iulii divina providentia pape II, indictione XI<sup>a</sup>, mensis ianuarii die sexto, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Cum hoc fuerit et sit prout partes infrascripte asseruerunt quod providus vir Marcus de Gorgolinis civis romanus de regione Trivii alias Iubello captivaverit quendam hominem de Campobasso sive de Capua et eidem captivo posuerit tagliam centum ducatorum auri in auro de camera, et demum rogatus a magnifico viro domino Hectore Fieramosca eundem captivum in eius manibus tradiderit et consignaverit cum pacto et conditione quod idem dominus Hector dictum captivum teneretur resti-

<sup>10</sup> Figlio di Vincenzo di Pietro Leni. Era tra i sei gentiluomini romani che scortarono Lucrezia Borgia a Ferrara: cfr. I. Ait, M. Vaquero Piñeiro, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 41, 45n.

<sup>11</sup> È conservato in ASR, CNC 1151, aa. 1486-1509. Tra gli atti di questo protocollo segnalò la donazione fatta dal cardinale Giovanni al nipote Marco Antonio dell'annuo reddito di 1000 ducati sui frutti del castello di Nettuno (cc. 191r-192v, 215: 22 luglio 1506) e la donazione fatta sempre a Marco Antonio Colonna dal magnifico Pindaro «de Comitibus de Corbaria» – che si dichiara devoto alla famiglia Colonna – della porzione a lui spettante del castello di Corbara, riservandosene l'usufrutto a vita (c. 202, gennaio 1509). Il Mocari risulta risiedere «in regione Arenulae in via recta Curie de Sabellis», dove rogava spesso i suoi atti.

<sup>12</sup> A.F. Panzera, *Prigionia di guerra*, in *Enciclopedia del diritto*, 35, Varese 1986, pp. 462-489, a p. 463.

tuere eidem Marco et interim custodiret, alias dictam summam centum ducatorum sibi solveret; et deinde idem captivus a dicto domino Hectore aufugerit et vero non potuerit illum restituere dicto Marco; eapropter prenominate dominus Hector, requisitus a dicto Marco pro satisfactione dicte summe, per compositionem habitam inter eos manualiter numerabiliter et in contanti solvit et satisfecit dicto Marco – presenti et recipienti – ducatos sexaginta auri in auro, ad quam summam reducti fuerunt dicti centum ducati per comunem concordiam ipsarum partium.

Item convenerunt dicte partes quod quodocumque idem dominus Hector restitueret dictum captivum eodem Marco et ipsum in sua libera potestate poneret, tunc et in eo casu idem Marcus teneatur et ita promisit eosdem LX ducatos restituere dicto domino Hectori sine aliqua exceptione; pro quibus etc. obligaverunt ad invicem dicte partes etc. voluerunt etc. renunciaverunt etc. iuraverunt etc. rogaverunt et dederunt etc.

Actum Rome in domo reverendissimi domini cardinalis de Columpna; presentibus hiis videlicet egregio giurisperito viro domino Bernardo de Mocaris romano cive et nobili viro Marco Marcello de Lenis testibus.